“AVE, MARIA...”

«“PREGHIERE” DI “RISERVA”!»

Improvvisamente, tutti i miei “studi”, tutta la mia “Teologia”,
tutta la mia “speranza”, per Hieng,
si riversano”, e si “condensano”, in quelle “parole”,
imparate dalle “labbra” di mia mamma,
e dalle “Suore”, che mi hanno preparato ai primi “Sacramenti”.



P. Alberto Caccaro

(“Mondo e Missione”, 27 Agosto 2017)

“Essere umani
fino a restare certi
tra la vita e la morte
d’un amore
che resiste allo scempio (...)”.
(Enzo Fabiani)

Hieng ha quarantasette anni, è padre di tre figli, ed è affetto da una patologia cardiaca importante, che gli crea difficoltà respiratorie, ma non solo... Qualche settimana fa, l’aggravarsi della sua situazione, e il rischio di un blocco renale, lo hanno portato molto vicino alla fine! Subito dopo il ricovero, mi hanno chiamato, per avvisarmi: la situazione era grave, ed avrebbe potuto precipitare, da un momento all’altro... In genere, simili telefonate mi tengono sveglio, per il resto della notte! Non c’è verso, non c’è pillola, non c’è preghiera... Ho aspettato la luce del sole, e sono partito, coprendo i novanta chilometri di strada, che mi separavano da lui! Hieng non è ancora Cristiano, ma da alcuni mesi si dice interessato al “Vangelo”, e alla vita della Chiesa, e vorrebbe andare a fondo, prima che la sua vita affondi... Lungo il viaggio, verso l’ospedale, un “soliloquio”, non voluto, sopraggiunge a rimproverarmi: “E se non arrivassi, in tempo?”, “Perché non gli ho presentato Gesù, prima, in modo più convinto?”, “Si potrà, ora, amministrargli il Battesimo?”.
Quando arrivo, Hieng è già assistito da Ming Sray, un “angelo custode” tutto fare, cuore pensante, e orante, della piccola comunità di Memot, città di provincia, ad un passo dal confine con il Vietnam... Anche sua moglie è lì con lui, semplice e impotente, silenziosa e appartata, come chi vorrebbe chiedere ai medici sulla sorte del marito, ma non osa farlo, perché un retaggio di povertà, e anonimato, pesa, da generazioni, sulle sue parole, che rimangono inespresse e, sovente, diventano lacrime! Gli ospedali di provincia, in Cambogia, sono “fatiscenti”, spesso privi di mezzi, sporchi, ed in balia della non curanza, di chi tanto potrebbe avere una clinica privata, al di là della strada... È una lotta impari: non si può fare nulla, se non sperare di incontrare un medico comprensivo, e competente! Come incrocio lo sguardo di Hieng, capisco che è grave... In casi simili, senza una tradizione Cristiana, alle spalle, e nell’aria, senza una Suora d’intorno, senza l’“armamentario” Cattolico, a portata di mano, fatto di Rosari, immagini sacre e unzioni sante, non si sa mai cosa fare, e cosa dire! L’ambiente pubblico è estraneo alla fede Cristiana, non ci incoraggia: anzi, ci lascia senza appigli, sotto gli sguardi di chi pensa che questo straniero, giunto al capezzale del malato, possa fare un miracolo, o abbia in tasca la medicina giusta... A tutto ciò, si aggiunge l’umano, troppo umano, imbarazzo, di fronte alla morte incombente che, sempre, ci azzittisce!

In realtà, dopo i saluti, le domande di accertamento, il racconto delle ultime ore trascorse, e il pensiero sul da farsi, sento che, dal fondo di tutto, affiora subito qualcuno, sempre Lei, la Madonna... L'"Ave Maria"! Con Ming Sray, decidiamo di recitare qualche decina del Rosario, nella speranza che anche Hieng possa sentire la potente intercessione di Maria, "nell'ora della nostra morte"... Il suo volto è semi coperto dalla maschera del respiratore, il cui sibilo meccanico mette fretta alle nostre voci, perché quelle parole Cristiane possano arrivare, lassù, il più in fretta possibile! Dopo la titubanza degli inizi, andiamo avanti, con la ferma certezza che tutto è implicato, in quella preghiera: "Il Signore è con te, tu sei benedetta... Madre di Dio, prega per noi... Adesso, e nell'ora della nostra morte!". Improvvisamente, tutti i miei studi, tutta la mia Teologia, tutta la mia speranza per Hieng, si riversano, e si condensano, in quelle parole, imparate dalle labbra di mia mamma, e dalle Suore, che mi hanno preparato ai primi Sacramenti! Sento vero, quello che Charles Péguy confidava all'amico Joseph Lotte, nel Settembre del 1913, a proposito dell'"Ave Maria"... È una preghiera "di riserva! Non ce n'è una, in tutta la Liturgia, che il misero peccatore non possa dire, veramente... Nel meccanismo della salvezza, l'«Ave Maria» è l'estremo soccorso! Con questo, non ci si può perdere!". Che bello, poter contare su un mondo così tanto interiore, quanto eterno, spirituale, e carnale, insieme: "Infinità finita...", direbbe Emily Dickinson!
Anche lo scorso anno, con la mia mamma, avevo vissuto qualcosa di molto simile... Nei suoi ultimi istanti di vita, mentre ero al suo capezzale, pregavo per lei l'"Ave Maria", incessantemente, fino alla fine! Un'"Ave Maria", dopo l'altra, a formare i gradini di una scala, che avrebbero portato la mamma, lassù, in Cielo... Lo scorso anno, con lei, ora, con Hieng, seppur sostenuti dalla fede, percepivo, con lo sguardo, la loro radicale solitudine! Vedevo la mamma, sola, anche se noi figli le eravamo vicini... Vedevo Hieng, solo, anche se aveva la moglie accanto, ed io stavo pregando per lui! Per quanto accompagnati dai nostri cari, siamo soli, e tutto ha una sua solitudine... "Ha una sua solitudine lo spazio, / Solitudine il mare – scrive Emily Dickinson – . E solitudine la morte! – Eppure... / Tutte queste son folla / In confronto a quel punto più profondo, / Segretezza polare, / Che è un'anima al cospetto di se stessa: / Infinità finita!". Spero, e credo che, nell'istante in cui la nostra anima si troverà al cospetto di se stessa, non sia lasciata sola, ma abbia "davanti – scrive ancora Emily – il bianco vessillo dell'eternità! / E Dio ad ogni porta!".
Nei giorni successivi, Hieng si è, miracolosamente, ripreso! Non esitiamo a considerarlo un miracolo e, per questo, siamo riconoscenti... Nel viaggio di ritorno, in macchina, chiedevo, esattamente, la grazia della guarigione! Parlavo al Signore, ad alta voce, supplicandolo di non lasciarci soli, di non compromettere i primi passi di una Chiesa, così giovane, e piccola... Nella Messa di ringraziamento, celebrata qualche giorno fa, dopo le dimissioni di Hieng dall'ospedale, ho detto alla mia gente, accorsa numerosa, che Dio, il Padre di Gesù, ascolta le nostre preghiere! Al contempo, però, ho voluto ribadire che la fede vive, sì, della presenza di Dio, ma si lascia anche scavare, soprattutto dalla Sua assenza... E se ora ringraziamo Dio, perché, in Hieng, ci ha parlato, da Padre, ci ha guariti, e incoraggiati, dovremo, un giorno, poterlo credere, e amare, anche nel Suo silenzio! Dio lontano, distratto, dimentico di noi... Verrà, infatti, "l'ora della solitudine / dell'inquieta veglia (...)" – scrive Donata Doni. Quando "non c'è Angelo che ti conforti, / non c'è cuore che lo senta. / I fratelli, gli amici, le persone / che ti vogliono bene / sprofondano in abissi remoti! Tu sola col tuo dolore (...) Non formuli neppure una preghiera! (...)". Eppure – continua la poetessa – , "Se tu dicessi: «Padre!», forse / il cuore di pietra si scioglierebbe!".
Nella concitazione di quei giorni, Hieng mi ha detto di aver fatto una promessa a Dio, e cioè che, se fosse uscito salvo, da questa ennesima crisi, avrebbe accolto, di buon grado, il Battesimo, lui, e sua moglie... In realtà, gli ho detto di aspettare, per non cadere nel pericolo di un certo "automatismo", che, alla fede, fa corrispondere, subito, l'"attesa-pretesa" di un certo benessere fisico, o economico! Quello che è successo deve solo farci pregare di più, nel modo più semplice possibile, con più generosità, e passione... Pregare, significa vivere, nella possibilità che tutto accada, in Dio... Come per Péguy che, pregando ai piedi della Vergine di Chartes, si sentiva nel «luogo del mondo, dove tutto diviene facile. (...) Ciò che dappertutto altrove è solitudine / qui non è che un vivace e forte germoglio!" – scriveva il poeta Francese. "Ce ne han dette tante, «Regina degli Apostoli», / abbiamo perso il gusto per i discorsi, / non abbiamo più altari, se non i vostri, / non sappiamo nient'altro, che una preghiera semplice!". Da questa "preghiera semplice", si ricomincia, ogni giorno!
È bello pensare che, al cuore della preghiera Cristiana, vi siano un'"Ave Maria", e un "Padre Nostro"! Sono così, alla portata di tutti, e di una tale immediatezza, che sgorgano spontanee, naturali... Come per tante vecchiette, nelle nostre Parrocchie che, "aggrappate al loro inginocchiatoio, come ad una scala di Giacobbe, in miniatura" – scriveva André Frossard – , hanno sostenuto il mondo, e preservato la fede, per secoli... "Era proprio grazie alla fedeltà, preservata attraverso le generazioni, da vecchiette, come quelle – conclude Frossard – , che avevo trovato, al momento prestabilito, una religione intatta! Provavo, così, un profondo slancio di gratitudine, verso di loro, e verso tutti quelli che avevano salvaguardato la fede (...ì) per me!". Grazie, buon cammino!